



La Serva
Padrona

Intermezzo buffo

Musica: Giovan Battista Pergolesi

Libretto: Gennaro Antonio Federico



Coproduzione Internazionale

A.M.A. Calabria - CIDIM - Istituto Italiano di Cultura Istanbul

A.M.A. Calabria
via P. Celli, 23
88046 Lamezia Terme CZ

+39 0968 24580
+39 334 2293957
info@amacalabria.org

www.amacalabria.org
www.amaeventi.org



CIDIM
Comitato Nazionale Italiano Musica
membro IMC ONG in partnership ufficiale con l'UNESCO
via della Giuliana, 32
00195 Roma

+39 06 99341536
+39 335 8336732
infocidim@cidim.it

www.cidim.it



Istituto Italiano di Cultura di Istanbul
Meşrutiyet Caddesi no:75 Tepebaşı, Beyoğlu
34430 İstanbul

+90 (212) 293 98 48
iicistanbul@esteri.it

www.iicistanbul.esteri.it




La Serva
Padrona

Intermezzo buffo
Musica: Giovan Battista Pergolesi
Libretto: Gennaro Antonio Federico



UBERTO *basso* Davide RUBERTI
SERPINA *soprano* Ilaria DEL PRETE
VESPONE *che non parla* Gianni DAL BELLO

ENSEMBLE LA GRECÌA
Mauro Trombetta *direttore*
Alina Komissarova *violino*
Sara Molinari *violino*
Andrea Repetto *viola*
Roberto Trainini *violoncello*
Antonio Petitto *contrabasso*

Gianni Dal Bello *regista*

LAMEZIA TERME
TEATRO UMBERTO
11 dicembre 2017 ore 10,30
12 dicembre 2017 ore 20,45



seguì le tue passioni su
www.amaeventi.org

amacalabria



ISTANBUL ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
TEATRO DELLA CASA D'ITALIA
15 dicembre 2017 ore 19,00
17 dicembre 2017 ore 17,00



LA SERVA PADRONA

spunti per una regia

Preferire gli effetti dell'armonia a quelli della melodia, con il pretesto che una è il fondamento dell'altra, è come se si volesse sostenere che le fondamenta di una casa sono il luogo più piacevole per abitarci perché sopra vi poggia tutto l'edificio.

Sono parole del filosofo D'Alembert che schierandosi con gli enciclopedisti invitava a superare quell'idea dogmatica di sapore cartesiano di certa musica, collocandola nell'ambito dell'arte che ha a che fare con il gusto e non con la ragione: *Meglio la melodia.*

Dall'altra parte, i fautori della tradizione pitagorico-razionalistica non avevano nessuna intenzione di smuoversi da una concezione matematica della musica, fondata essenzialmente sull'armonia.

Che c'entra tutto ciò con un "intermezzo buffo" di Giovan Battista Pergolesi? C'entra, eccome, in quanto in piena disputa filosofica l'arrivo a Parigi nel 1752 di una troupe itinerante italiana, portatrice di uno stile nuovo, scanzonato, sciolto da briglie nemiche dell'arte tout court, trovò un successo inaspettato con la sua rappresentazione della "Serva Padrona" e scatenò quella

che passò alla storia come "la Querelle des Bouffons".

L'attuale allestimento vuole partire da lì, da un assaggio di "querelle" tra il tradizionalista Rameau e il filosofo Rousseau che ben rappresentano l'impatto duro dello scontro intellettuale proseguito per anni. Per finire come? Semplicemente con i lumi che si diffondono, il linguaggio cambia carattere, divenendo meno passionale, non parlando più al cuore, ma alla ragione. Se ne accorsero i protagonisti della nota "Querelle"? Chissà?

Di certo scoprirono che a volte occorre uscire dalle rigide convenzioni per assecondare la crescita della persona. Quello che fecero i tanti artisti italiani che seppero insegnare uno stile di vita al mondo intero.

Così nel nostro allestimento il cosiddetto gusto italiano deve avere il coraggio di togliersi la maschera, proprio come farà Arlecchino, trasformandosi in Vespone, a confronto con la propria anima, il personaggio inventato di Vespina; ma come faranno anche Uberto e Serpina che, da marionette, troveranno il coraggio di liberarsi dalle briglie di una illusoria ragione per divenire, semplicemente... persone, e soprattutto uguali, con gli stessi diritti, pur nella loro diversità di genere.

GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI

LA VICENDA BIOGRAFICA

Francesco Degrada

Giovanni Battista Pergolesi fu forse il primo musicista che raggiunse in brevissimo tempo fama universale in ogni più sperduto angolo d'Europa e presso

ogni ordine di pubblico. Certo, fu il primo sul quale si esercitò, in misura sino a quel momento sconosciuta, l'interesse dell'ambiente musicale e in senso più vasto culturale e mondano, il primo la cui figura umana venne in un certo modo isolata dalle sue opere e fatta oggetto di affettuosa e commossa idealizzazione da parte del pubblico, che volle costruirsi attraverso la sua musica un'immagine per proprio uso e consumo, astratta e fittizia nel suo manierato simbolismo. La risonanza raggiunta nei cinque-sei febbrili anni di attività (dal 1730 circa al 1736, quando Pergolesi si spense a soli ventisei anni) fu sanzionata, sul piano internazionale, dalla cosiddetta *Querelle des bouffons* durante la quale gli Enciclopedisti fecero delle sue opere e in particolare della *Serva Padrona* un vessillo contro l'arte ufficiale dell'Ancien Regime. Essi ne esaltarono le caratteristiche di spontaneità, di chiarezza e di naturalezza, che sembravano incarnare, appunto, il senso di un demistificante ritorno dalla convenzione e dalla moda alla natura. *Pergolesi nacque e la verità fu rivelata*, secondo la significativa, lapidaria sentenza di un musicista dell'epoca, Modeste Gretry. Ma dopo questa parentesi, che fu essa stessa una forzatura del significato dell'arte pergolesina, il collimare di certi aspetti del suo intimismo patetico con tendenze e atteggiamenti della sensibilità preromantica e romantica, la leggenda infine, formatasi sotto lo stimolo di suggestioni squisitamente letterarie, del musicista «grand et malheureux», geniale e infelice, dell'artista perseguitato per eminenza di natura e d'ingegno dagli uomini e dal destino, finirono per sottrarre Pergolesi alla sua più reale dimensione estetica per farne



un'idea o un simbolo lirico del preromanticismo europeo. Si finì, in tal modo, per accentuare esageratamente certe componenti dell'arte pergolesiana, specie quelle più scopertamente sentimentali, ignorandone altre, non meno importanti. E poiché molte sue opere non giustificavano l'oleografica immagine che il pubblico si era fatto del musicista, parve naturale attribuirgliene arbitrariamente altre, che meglio parevano adattarsi a questa fittizia immagine critica. Fu questa una delle ragioni, certo non la sola, che produsse un fenomeno molto curioso per l'epoca, ossia il fiorire di centinaia di apocrifi: opere prodotte da musicisti di minor levatura o semplicemente di minor fama, quando non addirittura da speculatori e da veri e propri falsari, che vennero spacciate per composizioni pergolesiane. Solo negli ultimi decenni la musicologia ha fatto giustizia di queste false attribuzioni, ricostituendo un corpus di opere indubbiamente autentiche e riportando la biografia di Pergolesi alla dimensione dei fatti, sottraendola alla

La Serva Padrona

Musica: Giovan Battista Pergolesi
Libretto: Gennaro Antonio Federico

*Prima rappresentazione: 28 Agosto 1733,
Napoli (Teatro San Bartolomeo)*

Personaggi:

UBERTO (*basso*)

SERPINA (*soprano*)

VESPONE, servo di Uberto (*che non parla*)

*L'azione si svolge a Roma
durante il XVII secolo*

INTERMEZZO PRIMO

*Camera. Uberto non interamente vestito, e
Vespone di lui servo, poi Serpina*

UBERTO

Aspettare e non venire,
stare a letto e non dormire,
ben servire
e non gradire,
son tre cose da morire.

Recitativo

Questa è per me disgrazia!
Son tre ore che aspetto,
e la mia serva portarmi
il cioccolato non fa grazia,
ed io d'uscire ho fretta.
O flemma benedetta!
Or sì, che vedo
che per esser sì buono con costei,
la causa son di tutti i mali miei.

(chiama Serpina)

Serpina... Vien domani.

(a Vespone)

E tu altro che fai?
A che quieto ne stai
come un balocco?
Come? che dici? eh sciocco!
Vanne, rompiti presto il collo.
Sollecita; vedi che fa.
Gran fatto! Io m'ho cresciuta
questa serva piccina.
L'ho fatta di carezze, l'ho tenuta
come mia figlia fosse!
Or ella ha preso
perciò tanta arroganza,
fatta è sì superbona,
che alfin di serva diverrà padrona.
Ma bisogna risolvermi
in buon'ora...
E quest'altro babbuino
ci è morto ancora.

SERPINA

L'hai finita?
Ho bisogno che tu mi sgridi?
E pure
Io non sto comoda, ti dissi.

UBERTO

Brava!

SERPINA

(a Vespone)
E torna! Se il padrone
Ha fretta, non l'ho io,
il sai?

UBERTO

Bravissima.

SERPINA

(a Vespone)
Di nuovo! Oh tu da senno
vai stuzzicando la pazienza mia,
e vuoi che un par
di schiaffi alfin ti dia.

(batte Vespone)

UBERTO

Olà, dove si sta?
Olà, Serpina! Non ti vuoi fermare?

SERPINA

Lasciatemi insegnare
La creanza a quel birbo.

UBERTO

Ma in presenza del padrone?

SERPINA

Adunque, perch'io son serva,
ho da esser sopraffatta,
ho da essere maltrattata?
No signore,
voglio esser rispettata,
voglio esser riverita
come fossi padrona,
arcipadrona, padronissima.

UBERTO

Che diavol ha
vossignoria illustrissima?
Sentiam, che fu?

SERPINA

Cotesto impertinente...

UBERTO

Questo? tu...

(accennando a Vespone)

SERPINA

Venne a me...

UBERTO

Questo, t'ho detto?

SERPINA

E con modi sì impropri...

UBERTO

(a Vespone)
Questo, questo...
Che tu sii maledetto.

SERPINA

Ma me la pagherai.

UBERTO

Io costui t'inviati...

SERPINA

Ed a che fare?

UBERTO

A che far?
Non ti ho chiesto
il cioccolato, io?

SERPINA

Ben, e per questo?

UBERTO

E m'ha da uscir
l'anima aspettando che mi si porti?

SERPINA
E quando voi prenderlo dovete?

UBERTO
Adesso. Quando?

SERPINA
E vi par ora questa?
è tempo ormai di dover desinare.

UBERTO
Adunque?

SERPINA
Adunque? Io già nol preparai.
Voi di men ne fareste,
padron mio bello,
e ve ne cheterete.

UBERTO
Vespone, ora che ho preso
il cioccolato già
dimmi: buon pro vi
faccia e sanità.

(Vespone ride)

SERPINA
Di chi ride quell'asino?

UBERTO
Di me,
che ho più flemma d'una bestia.
Ma bestia non sarò,
più flemma non avrò,
il giogo scuoterò,

e quel che non ho fatto alfin
farò!

Aria

(a Serpina)

Sempre in contrasti Con te si sta.
E qua e là, e su e giù
e sì e no.
Or questo basti,
finir si può.

(a Vespone)

Ma che ti pare?
Ho io a crepare?
Signor mio, no.

(a Serpina)

Però dovrai per sempre piangere
la tua disgrazia,
e allor dirai che ben ti sta.

(a Vespone)

Che dici tu?
Non è così?
Ah! ... che! ... no! ... sì,
Ma così va!

Recitativo

SERPINA
In somma delle somme,
per attendere al vostro bene
io mal ne ho da ricevere?

UBERTO
(a Vespone)
Poveretta! la senti?

SERPINA
Per aver di voi cura,
io, sventurata,
debbo esser maltrattata?

UBERTO
Ma questo non va bene.

SERPINA
Burlate, sì!

UBERTO
Ma questo non conviene.

SERPINA
E pur qualche rimorso aver
dovreste di farmi e dirmi
ciò che dite e fate.

UBERTO
Così è, da dottoressa voi parlate.

SERPINA
Voi mi state sui scherzi,
ed io m'arrabbio.

UBERTO
Non v'arrabbiate, capperi,
ha ragione.

(a Vespone)

Tu non sai che ti dir?
Va dentro, prendimi il cappello,
la spada ed il bastone,

ché voglio uscir.

SERPINA
Mirate.
Non ne fate una buona,
e poi Serpina
e' di poco giudizio.

UBERTO
Ma lei che diavolo
vuol mai dai fatti miei?

SERPINA
Non vo' che usciate adesso,
Gli è mezzodi.
Dove volete andare?
Andatevi a spogliare.

UBERTO
E il gran malanno
che mi faresti...

SERPINA
Oibò, non occorre altro.
Io vo' così, non uscirete,
io l'uscio a chiave chiuderò.

UBERTO
Ma parmi questa
massima impertinenza.

SERPINA
Eh sì, suonate.

UBERTO
Serpina,
il sai, che rotta m'hai la testa?

Aria

SERPINA

Stizzoso, mio stizzoso
 voi fate il borioso,
 ma non vi può giovare.
 Bisogna al mio divieto
 star chetò, e non parlare.
 Z... Serpina vuol così.

Cred'io che m'intendete,
 dacché mi conoscete
 son molti e molti dì.

Recitativo**UBERTO**

Benissimo.

(a Vespone)

Hai tu inteso?
 Ora al suo loco
 ogni cosa porrà vossignoria,
 ché la padrona mia vuol
 ch'io non esca.

SERPINA

Così va bene.

(a Vespone)

Andate, e non v'incresca

(Vespone vuol partire e poi si ferma)

Tu ti fermi? Tu guardi?
 Ti meravigli, e che vuol dir?

UBERTO

Sì, fermati,

guardami, meravigliati,
 fammi de'scherni,
 chiamami asinone,
 dammi anche un mascellone,
 ch'io chetò mi starò,
 anzi la man allor ti bacierò

(Uberto bacia la mano a Vespone)

SERPINA

Che fa... che fate?

UBERTO

Scostati, malvagia.
 Vattene, insolentaccia.
 In ogni conto vo' finirla.
 Vespone, in questo punto
 trovami una moglie,
 E sia anche un'arpia,
 a suo dispetto
 io mi voglio accasare.
 Così non dovrò stare
 a questa manigolda più soggetto.

SERPINA

Oh! qui vi cade l'asino!
 Casatevi, che fate ben;
 l'approvo.

UBERTO

L'approvate?
 Manco mal, l'approvò.
 Dunque io mi cesserò.

SERPINA

E prenderete me?

UBERTO

Te?

SERPINA

Certo.

UBERTO

Affè!

SERPINA

Affè.

UBERTO

Io non so chi mi tien...

(a Vespone)

Dammi il bastone...

Tanto ardir!

SERPINA

Oh!
 Voi far e dir potrete
 che null'altra che me
 sposar dovrete.

UBERTO

Vattene figlia mia.

SERPINA

Voleste dir mia sposa.

UBERTO

O stelle! o sorte!
 Oh! Questa è per me morte.

SERPINA

O morte o vita,
 Così esser dee:
 l'ho fisso già in pensiero.

UBERTO

Questo è un altro diavolo più nero.

Duetto**SERPINA**

Lo conosco a quegli occhietti
 furbi, ladri, malignetti,
 che, s'ebben voi dite no,
 pur m'accennano di sì.

UBERTO

Signorina, v'ingannate.
 Troppo in alto voi volate,
 gli occhi ed io dicono no,
 ed è un sogno questo, sì.

SERPINA

Ma perché?
 Non son io bella,
 graziosa e spiritosa?
 Su, mirate, leggiadria,
 ve' che brio, che maestà.

UBERTO

(fra se)
 Ah! costei mi va tentando.
 Quanto va che me la fa.

SERPINA

(fra se)
 Ei mi par che va calando.

(a Uberto)

Via, signore.

UBERTO

Eh! vanne via.

SERPINA
Risolvete.

UBERTO
Eh! Matta sei.

SERPINA
Son per voi gli affetti miei
e dovrete sposar me.

UBERTO
Oh che imbroglio egli è per me!

INTERMEZZO
SECONDO

Camera. Serpina e Vespone in abito da soldato, poi Uberto vestito per uscire

Recitativo

SERPINA
Or che fatto ti sei
dalla mia parte,
usa, Vespone, ogn'arte:
se l'inganno ha il suo effetto,
se del padrone io giungo
ad esser sposa,
tu da me chiedi, e avrai,
di casa tu sarai
il secondo padrone,
io tel prometto.

UBERTO
Io crederei,
che la mia serva adesso,
anzi, per meglio dir,
la mia padrona,
d'uscir di casa
mi darà il permesso.

SERPINA
Ecco, guardate:
senza la mia licenza
pur si volle vestir.

UBERTO
Or sì. che al sommo
giunta è sua impertinenza.
Temeraria!
E di nozze richiedermi ebbe ardir.

SERPINA
(a Vespone)

T'asconderai per ora
in quella stanza
e a suo tempo uscirai.

UBERTO
O qui sta ella.
Facciam nostro dover.
Posso o non posso?
Vuole o non vuol
la mia padrona bella?...

SERPINA
Eh, signor,
già per me è finito il gioco,
e più tedio fra poco
per me non sentirà.

UBERTO
Cred'io che no.

SERPINA
Prenderà moglie già.

UBERTO
Cred'io che sì, ma non prenderò te.

SERPINA
Cred'io che no.

UBERTO
Oh! affatto così è.

SERPINA
Cred'io che sì:
Fa d'uopo ancor ch'io pensi a'
casi miei.

UBERTO
Pensaci, far lo dei.

SERPINA
Io ci ho pensato.

UBERTO
E ben?

SERPINA
Per me un marito io m'ho trovato.

UBERTO
Buon pro vi faccia.
E lo trovaste a un tratto
così già detto e fatto?

SERPINA
Più in un'ora
venir suol che in cent'anni.

UBERTO
Alla buon'ora!
Posso saper chi egli è?

SERPINA
L'è un militare.

UBERTO
Ottimo affè. Come si chiamare?

SERPINA
Il capitan Tempesta.

UBERTO
Oh! brutto nome.

SERPINA
E al nome
sono i fatti corrispondenti.
Egli è poco flemmatico.

UBERTO

Male.

SERPINA

Anzi è lunatico.

UBERTO

Peggior.

SERPINA

Va presto in collera.

UBERTO

Pessimo.

SERPINA

E quando poi è incollerito,
fa ruina, scompigli,
fracassi, un via, via.

UBERTO

Ci anderà mal la vostra signoria.

SERPINA

Perché?

UBERTO

S'è lei così schiribizzosa meco,
ed è serva: ora pensa
con lui essendo sposa.
Senza dubbio
il capitan Tempesta
in collera anderà
e lei di bastonate
una tempesta avrà.

SERPINA

A questo poi Serpina penserà.

UBERTO

Me ne dispiacerebbe;
alfin del bene io ti vollì,
e tu 'l sai.

SERPINA

Tanto obbligata.
Intanto attenda a conservarsi,
goda colla sua sposa amata,
e di Serpina non si scordi affatto.

UBERTO

A te perdoni il ciel:
l'esser tu troppo boriosa
venir mi fe' a tal atto.

Aria

SERPINA

A Serpina penserete qualche volta,
e qualche dì e direte:
Ah! poverina,
cara un tempo ella mi fu.

(fra se)

Ei mi par che già pian piano
S'incomincia a intenerir.

(a Uberto)

S'io poi fui impertinente,
mi perdoni: malamente
mi guidai: lo vedo, sì.

(fra se)

Ei mi stringe per la mano,
Meglio il fatto non può gir.

Recitativo

UBERTO

(fra se)

Ah! quanto mi sa male
di tal risoluzione,
ma n'ho colpa io.

SERPINA

(fra se)

Di' pur fra te che vuoi che ha da
riuscir la cosa a modo mio.

UBERTO

Orsù, non dubitare,
che di te mai
non mi saprò scordare.

SERPINA

Vuol vedere il mio sposo?

UBERTO

Sì, l'avrei caro.

SERPINA

Io manderò per lui.
Giù in strada ei si trattien.

UBERTO

Va'.

SERPINA

Con licenza.

(Serpina parte)

UBERTO

Or indovina chi sarà costui!
Forse la penitenza

farà così di quanto
ella ha fatto al padrone.
S'è ver,
come mi dice, un tal marito,
la terrà fra
la terra ed il bastone.
Ah! Poveretta lei!

Recitativo

UBERTO

Per altro io penserei...
Ma... Ella è serva...
Ma... il primo non saresti...
Dunque, la sposeresti?...
Basta... Eh no, no, non sia.
Su, pensieri ribaldi
andate via.
Piano, io me l'ho allevata:
So poi com'ella è nata...
Eh! che sei matto!
Piano di grazia...
Eh... non pensarci affatto...
Ma... Io ci ho passione,
E pur... Quella meschina...
Eh torna... Oh Dio!...
Eh, siam da capo...
Oh! che confusione.

Aria

Son imbrogliato io già;
ho un certo che nel core
che dir per me non so
s'è amore, o s'è pietà.
Sento un che, poi mi dice:
Uberto, pensa a te.

Io sto fra il sì e il no
fra il voglio

e fra il non voglio,
e sempre più m'imbroglio.
Ah! misero, infelice,
che mai sarà di me!

*(Entra Serpina con Vespone
in abito come sopra)*

Recitativo

SERPINA
Favorisca, signor... passi.

UBERTO
Padrona.
È questi?

SERPINA
Questi è desso.

UBERTO
(para si)
Oh brutta cera!
Veramente ha
una faccia tempestosa.

(a Serpina)

E così,
caro il capitan Tempesta,
si sposerà già questa mia ragazza? O ben
n'è già contento...

(Vespone accenna di sì)
O ben,
non vi ha difficoltà?

(Vespone come sopra)

O ben... Egli mi pare
Che abbia poche parole.

SERPINA
Anzi pochissime.

(a Vespone)

Vuole me?

(ad Uberto)

Con permissione.

UBERTO
(fra se)
E in braccio a quel brutto
nibbiaccio deve andar
quella bella colombina?

SERPINA
Sapete cosa ha detto?

UBERTO
Di' Serpina.

SERPINA
Che vuole che mi diate la dote mia.

UBERTO
La dote tua? Che dote!
Sei matta?

SERPINA
Non gridate,
ch'egli in furia darà.

UBERTO
Può dar in furia

più d'Orlando Furioso.
che a me punto non preme.

SERPINA
Oh! Dio!

(Vespone finge di andare in collera)

Vedete pur ch'egli già freme.

UBERTO
(a Serpina)
Oh! che guai! Va là tu,

(fra se)
Statti a vedere
che costui mi farà...

(a Serpina)

Ben, cosa dice?

SERPINA
Che vuole almeno
quattromila scudi.

UBERTO
Canchero! Oh!
questa è bella!
Vuole una bagattella!
Ah! padron mio...

(Vespone vuol mettere mano alla spada)

Non signore... Serpina...
Che mal abbia. Vespone
Dove sei?

SERPINA

Ma, padrone
il vostro male andate voi cercando.

UBERTO
Senti un po'.
Con costui hai tu concluso?

SERPINA
Io ho concluso
e non concluso.
Adesso...

(finge di parlare con Vespone)

UBERTO
(fra se)
Statti a veder,
che questo maledetto
capitano farà precipitarmi.

SERPINA
Egli ha detto...

UBERTO
Che cosa ha detto?

(fra se)

Ei parla per interprete.

SERPINA
Che, o mi date la dote
di quattromila scudi,
o non mi sposerà.

UBERTO
Ha detto?

SERPINA

Ha detto.

UBERTO

E se egli non ti sposa
a me ch'importa?

SERPINA

Ma che mi avrete a sposar voi.

UBERTO

Ha detto?

SERPINA

Ha detto,
o che altrimenti,
in pezzi vi farà.

UBERTO

Oh! Questo non l'ha detto!

SERPINA

E lo vedrà.

UBERTO

L'ha detto... Si, signora.

(Vespone fa cenno di minacciare Uberto)

Eh! non s'incomodi,
che giacché per me vuol
così il destino...
or io la sposerò.

SERPINA

Mi dia la destra in sua presenza.

UBERTO

Sì.

SERPINA

Viva il padrone.

UBERTO

Va ben così?

SERPINA

E viva ancor Vespone.

(Vespone si leva i mustacchi)

UBERTO

Ah! ribaldo! tu sei?

E tal inganno...

Lasciami...

SERPINA

E non occorre più strepitar.

Ti son già sposa, il sai.

UBERTO

È ver, fatta me l'hai:

ti venne buona.

SERPINA

E di serva divenni io già padrona.

Duetto

SERPINA

Contento tu sarai,

avrà amor per me?

UBERTO

So che contento è il core

e amore avrò per te.

SERPINA

Di pur la verità.

UBERTO

Quest'è la verità.

SERPINA

Oh Dio! mi par che no.

UBERTO

Non dubitar, oibò!

SERPINA

Oh sposo grazioso!

UBERTO

Diletta mia sposetta!...

SERPINA

Così mi fai goder.

UBERTO

Sol tu mi fai goder.

SERPINA

Per te ho io nel core
il martellin d'amore
che mi percuote ognor.

UBERTO

Mi sta per te nel core
con un tamburo amore,
e batte forte ognor.

SERPINA

Deh! senti il tippiti.

UBERTO

Lo sento, è vero, sì.

Tu senti il tappatà.

SERPINA

È vero il sento già.

UBERTO

Ma questo ch'esser può?

SERPINA

Io nol so.

UBERTO

Nol so io.

SERPINA, UBERTO

Caro. Gioia. Oh Dio!

Ben te lo puoi pensar.

SERPINA

Io per me non so dirlo.

UBERTO

Per me non so capirlo.

SERPINA

Sarà, ma non è questo.

UBERTO

Sarà. né meno è questo.

SERPINA

Ah! furbo, sì t'intendo.

UBERTO

Ah! ladra, ti comprendo,

Mi vuoi tu corbellar.

FINE



Davide Ruberti – Basso. Nasce a Mantova dove inizia gli studi nel 1980 con il M° Ettore Campogalliani che dopo 6 anni gli rilascia un attestato di frequentazione. Nel 1980 debutta nel concorso *Mattia Battistini* nella parte del Marchese di Calatrava nell'opera *Forza del Destino* di Giuseppe Verdi. Vincendo nel 1987 lo stesso concorso debutta la parte del Re in *Aida* al Teatro Eliseo di Roma in diretta radiofonica per la Terza Rete della RAI. Negli anni successivi nell'ambito dello stesso concorso è interprete di Sparafucile in *Rigoletto*, Zuniga in *Carmen*, Ramphys in *Aida*, Raimondo in *Lucia di Lammermoor*, Ferrando in *Trovatore*. Nel 1987 vince la Borsa di studio *Ziliani* al concorso internazionale di Busseto (PR) di *Voci Verdiane* frequentando l'Accademia tenuta dal M° Carlo Bergonzi che lo seguirà negli anni successivi.

Nell'ambito dell'accademia viene scelto per interpretare il ruolo di Giovanni nel *Corsaro* di Giuseppe Verdi rappresentato a Busseto sotto la direzione del M° Campori. Debutta con il M° Gandolfi nel 1988 la parte del Marchese di Calatrava nei teatri di Piacenza, Modena, Ferrara e Cese-

na. Debutta al Regio di Parma nella *Fanciulla del West* di Giacomo Puccini nel ruolo del Cantastorie sotto la direzione del M° Campori e regia di Piero Faggioni.

Frequenta con vivo successo l'accademia di alto perfezionamento a Mantova con Katia Ricciarelli presidentessa. In questa compagine si esibisce in RAI e in numerosi spettacoli organizzati dall'accademia stessa. Interpreta Colline in *La Bohème* allo sferisterio di Macerata; Margravio in *Loreley* di Catalani sotto la direzione di G. Gavazzeni al Carlo Felice di Genova; Don Annibale nel *Il Campanello* di Gaetano Donizetti alla "Fondazione William Walton"; Bartolo a Spoleto nelle *Nozze di Figaro* di Mozart nel 1999 e Giovanni da Procida nei *Vespri Siciliani* Bilbao in Spagna.

Vince i seguenti concorsi di canto: "Beniamino Gigli" a Sirmione del Garda, "Concorso Internazionale" di Adria (Pres. Giulia M° Nello Santi), "Iris Adami Corredetti" di Padova, "Giuseppe Verdi" di Parma; finalista al "Belli" di Spoleto; semifinalista al "Philadelphia" tenuto dal M° Pavarotti. Recentemente si è esibito al festival internazionale di musica della città di Brema con un ruscitissimo spettacolo insieme all'ensemble Zefiro della città di Mantova, replicato anche nella città virgiliana al teatro del Bibiena durante i festeggiamenti mozartiani per i 250 anni dalla nascita del grande salisburghese, con vivissimo successo di critica e di pubblico. Tiene attualmente frequente attività concertistica in ambito internazionale. Attualmente si sta perfezionando sotto la guida del M° Paolo Vaglieri.

Ilaria Del Prete, laureata con il massimo dei voti in Pedagogia, ha studiato pianoforte, presso il conservatorio *Tito Schipa* di Lecce e canto, presso il conservatorio di *Santa Cecilia* a Roma. Nel 2007, al Teatro dell'Opera di Roma, viene scritturata per il ruolo di Violetta in *Traviata*. Nel giugno dello stesso anno prende parte alla prima mondiale dell'opera di Adriano Guarnieri *Pietra di Diaspro* per il Festival di Ravenna, sotto la direzione di Pietro Borgonovo e per la regia di Cristina Mazzavillani Muti. Nello stesso anno replica *Traviata* al Teatro D'Annunzio di Pescara. Debutta poi il ruolo di Despina in *Così fan tutte* di Mozart per il Teatro Nazionale di Roma. Nel dicembre è Valencienne al Teatro dell'Opera di Roma sotto la direzione del maestro Daniel Oren. Nel 2008 canta nei *Carmina Burana* all'Opera di Roma e successivamente per il Festival Medievale di Anagni. Nel luglio dello stesso anno debutta *Lucia di Lammermoor* per la stagione estiva alle Terme di Caracalla riscuotendo grande consenso di pubblico. Nell'autunno ha tenuto recitals a Imperia, Madrid e Santander. Quindi debutta nel 2009 il ruolo di Gilda a Rovigo e successivamente al Teatro Goldoni di Livorno con grande consenso di pubblico e critica. Nello stesso anno debutta il ruolo di Pamina nel mozartiano *Zauberflöte* al Teatro di Ostrava. Successivamente interpreta ancora il ruolo di Valencienne in *Vedova allegra* al Teatro Filarmonico di Verona, Lucia di Lammermoor per il Festival di Avenches (Svizzera) e Adalgisa nella *Norma* di Bellini al Teatro Petruzzelli di Bari. A Trieste, al Teatro Verdi, debutta ne *Le metamorfosi di una gatta in donna* nel ruolo della



protagonista (*La Gatta*). Viene scritturata dal Teatro Bellini di Catania come Elvira nella *Italiana in Algeri* di Rossini, impegno cui ha dovuto rinunciare per poter essere al Teatro Massimo di Palermo ne *L'Enfant et les Sortilèges* di Ravel, dove ha ricoperto i ruoli di le Feu, la Princesse e le Rossignol. Ha cantato con l'Orchestra Filarmonica di Montecarlo il *Salve Regina* di Pergolesi e nell'*Ave Verum*, all'incisione discografica delle composizioni di Luis Bacalov. Con la stessa orchestra canta l'*Exultate Jubilate* di Mozart nel dicembre 2014 per il tradizionale Concerto di Natale nella chiesa di St. Charles di Montecarlo. Sempre con la Filarmonica di Montecarlo ha cantato il Requiem di Mozart con Giuseppe Filianoti e Mirco Palazzi.

Nel 2016 ha cantato al teatro Apollo di Lecce un concerto sotto la direzione del maestro Gianluigi Gelmetti e successivamente la nona sinfonia di Beethoven con la direzione del maestro Daniel Oren.



Gianni Dal Bello è nato a Novara. Giornalista, scrittore, musicista, attore, regista. Laureato a pieni voti in Scienze Politiche all'Università Statale di Torino, ha studiato canto sotto la guida del maestro Mauro Trombetta e del soprano Wally Salio. E' tra i fondatori del gruppo storico di teatro e musica popolare dell'area celtica "La Veja Masca" con il quale ha inciso cinque raccolte (due musicassette e tre cd). Si occupa di teatro e ha firmato la regia di numerosi spettacoli in Italia e all'estero (Francia, Svizzera e Germania).

Regista dell'opera comica *Il Filosofo di campagna* di Galuppi e Goldoni andata tra l'altro in scena nel '94 al teatro Carignano di Torino e a Dortmund in Germania; dell'opera *Amor rende Sagace* (teatri Casale, Asti, Coccia, Cologno Monzese) e dell'opera *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*. Ha collaborato con Giuseppe Cederna (attore del film premio Oscar "Mediterraneo") alla regia dello spettacolo teatrale *Teresa non sparare* con Maria Amelia Monti, Anna Bonaiuto, Ivano Marescotti.

Si è occupato per oltre dieci anni di commedia dell'arte e di musica tradizio-

nale con il gruppo La Veja Masca suonando e recitando negli spettacoli; in due occasioni per Giovanni Paolo II al palaeur di Roma e in piazza San Pietro. Regista di oltre venti spettacoli per Associazione Persona e Laboratorio Teatrale Cita, ha portato in scena diversi spettacoli di teatro di narrazione. Regista dello spettacolo di teatro danza *Apocalypsis* con Francesca Bertolli (Sosta Palmizi) curando tra l'altro una colonna sonora solo vocale. Ha partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive comiche con il regista Rai Paolo Beldì.

Ha collaborato con RaiDue alla trasmissione "Scrupoli", con Enza Sampò. Ha partecipato in qualità di musicista e attore in trasmissioni della Televisione e della Radio Svizzera Italiana. Con La Veja Masca si è esibito dal vivo nel film *l'Albero di mattoni* nella trasmissione *Geo&Geo* su RaiTre e come solista in *Aspettando Geo&Geo*. Ha partecipato in qualità di attore alla trasmissione *A sua immagine* su Rai Uno. E' autore di diversi video film tra cui *Alessia, l'acqua e una casa fantastica* vincitore dle premio nazionale "Expo vivaio scuole" e presentato a Palazzo Italia a Expo 2015. Iscritto alla Siae, è autore di musiche e numerosi copioni teatrali portati in scena in tutta Italia. E' curatore degli allestimenti multimediali e delle musiche di tre musei nel Piemonte Orientale e docente al Master in Comunicazione della Facoltà Teologica di Torino.

Mauro Trombetta, dopo la maturità classica e contemporaneamente agli studi di medicina, si diploma in canto sotto la guida di Elio Battaglia presso il Conservatorio di Torino e studia composizione con Enrico Correggia, Alberto Peyretti e Fulvio Vernizzi. Inizia giovanissimo la carriera come cantante basso-baritono esibendosi in importanti enti lirici e società concertistiche italiane e straniere e partecipando a registrazioni radiofoniche e televisive in Italia, Austria, Germania, Svizzera, ex Jugoslavia e ex URSS.

Sue composizioni sono eseguite al Vioti di Vercelli *Frammenti per pianoforte* e alla RAI di Milano *Salmi per solo, coro e orchestra*. Scrive, inoltre, un Canzoniere popolare su temi della tradizione piemontese ancora oggi eseguiti da diverse formazioni corali e numerose messe e mottetti per le celebrazioni liturgiche nonché una raccolta di liriche su poesia di Trilussa per voce e strumenti diversi. A partire dal 1978 dirige la *Schola Cantorum San Gregorio Magno* di Trecate collaborando con prestigiose orchestre, partecipando inoltre alle stagioni liriche del Teatro Coccia di Novara, Viotti di Vercelli, Festival musicale Segusino, Opera Giocosa di Savona, nonché dei teatri di Montecarlo, Dresda, Istanbul e Saint Etienne. Ha diretto numerose opere come *Traviata, Nabucco, Bohème, Cavalleria rusticana, il Matrimonio segreto, Lucia di Lammermoor*, collaborando con artisti quali Katia Ricciarelli, Luciana Serra, Daniela Longhi, Salvatore Fisichella, Giovanna Casolla, Lucia Rizzi, Flaviano Labò ecc. Dal 1983 inizia l'attività di organizzatore artistico presso il Teatro Regio di Torino, passando poi al Teatro dell'Opera di Roma come Direttore



dell'Organizzazione Artistica periodo in cui è anche consigliere della Biennale Musica di Venezia. È stato Responsabile Artistico delle stagioni liriche del Teatro Coccia di Novara e dell'Arena di Verona. Direttore della produzione e della programmazione artistica del Teatro Bellini di Catania e Consulente artistico del Teatro dell'Opera di Roma di cui è nominato Direttore Artistico dal 2003 al 2008. E' stato titolare della cattedra di canto presso l'Istituto Musicale di Reggio Emilia e tiene Corsi di Perfezionamento per il Teatro Lirico della Scuola Superiore di Musica di Pescara e dell'Accademia Internazionale di Musica di Roma. La sua attività didattica lo ha portato a tenere master classes in Italia, Europa e America. E' presidente e membro di giurie di prestigiosi concorsi internazionali di canto. Oltre a tenere concerti e conferenze sull'opera e l'interpretazione vocale, ha pubblicato diversi saggi sulla vocalità e due testi sulla teoria musicale e sull'ingene del cantante. Ha, inoltre, curato la revisione del *Mercato di Malmantile* di Cimarosa nonché una revisione e riedizione della *Via Crucis* di Franz Liszt.

